



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

Undicesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:
Antonio Rosmini e il problema storico dell’unità d’Italia
Stresa, Colle Rosmini, 25-28 agosto 2010

Rosmini di fronte al Risorgimento

Carlo Ghisalberti

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall’Autore per gli Atti. NdR].



Insigni e celebrati studiosi hanno affrontato il tema della formazione culturale di Antonio Rosmini e dello sviluppo delle sue idee mostrando come alla base di quella formazione e di quello sviluppo fosse il convinto rifiuto delle dottrine illuministiche e del sensismo che avevano dominato la vita intellettuale dei decenni precedenti la Rivoluzione dell’Ottantanove e di quelli ad essa immediatamente successivi. Tale rifiuto l’aveva portato ad opporsi alle idee di Melchiorre Gioia e di Gian Domenico Romagnosi per le loro aperture agli ideali filosofici dominanti i tempi dell’egemonia franco-napoleonica in Italia, da lui respinti perché contrari agli insegnamenti della Chiesa.

Altri invece, portando la loro indagine su un terreno maggiormente incidente sulla realtà politica, hanno cercato di mettere in luce come da quella formazione e da quello sviluppo, tendenzialmente polemici, Rosmini abbia poi derivato una sua concezione dello Stato, del diritto e della vita pubblica che tendeva a conciliare in qualche sia pur limitata misura la tradizione religiosa contestata dalla Rivoluzione con alcune istanze formulate da parte della cultura filosofica cattolica della Restaurazione, in specie ma non soltanto francese.

Infine alcuni hanno sottolineato come Rosmini si sia posto gradualmente sulle posizioni elaborate dal neoguelfismo italiano, che con alcune affermazioni egli sembrava aver anticipato, mantenendosi poi sempre fondamentalmente aderente ad esse, anche dopo il fallimento delle speranze neoguelfe che questo aveva suscitato, ovvero dopo l’allocuzione pontificia del 29 aprile 1848¹.

1. Vastissima è, come ovvio, la bibliografia su Antonio Rosmini. Tra i più antichi studi sulla sua formazione cfr. sempre G. SOLARI, *Studi rosmينiani*, a cura di P. Piovani, Milano, 1957 oltre al saggio di L. BULFERETTI, *Antonio Rosmini nella Restaurazione*, Firenze, 1942 (poi ripubblicata a cura di U. MURATORE, Stresa, Centro internazionale di Studi Rosminiani - Roma, Fondazione Capograssi, 1999); *Rosmini e la cultura della Restaurazione: Atti del Convegno promosso dal comune di Rovereto, dalla Pro-*

È evidente che da questi tre angoli visuali elencati si può ricavare l'immagine di uno svolgimento abbastanza coerente del pensiero rosminiano e del suo razionale evolversi da una posizione esclusivamente filosofica ad un approccio più dichiaratamente politico, abbastanza collegato alla sua visione della realtà italiana del tempo.

Qui il discorso ci porta a riflettere sulla concreta posizione assunta da Rosmini di fronte ai problemi dell'unità nazionale italiana, problemi che egli ha sentito e vissuto in un momento che vide, come è noto, un profondo dilaceramento delle coscienze, sempre sforzandosi di conciliare la sua profonda fede religiosa con gli ideali del cattolicesimo liberale nel quale per il suo modo di pensare e di agire dobbiamo ritenerlo inserito.

Vero è, però, che la peculiare posizione rosminiana nei confronti del Risorgimento e dell'aspirazione all'unificazione politica del paese è stata piuttosto raramente riconosciuta dalla storiografia e dalla cultura soprattutto liberale e laica, non soltanto del tempo a lui contemporaneo ma spesso anche dell'epoca a lui successiva. Sono note, infatti, le riserve di Bertrando Spaventa e degli altri che condividevano la condanna formulata dall'hegelismo napoletano, verso coloro che muovevano da premesse fideistiche, nella speranza di conciliare la propria religiosità cattolica e la propria fedeltà alla Chiesa con le tesi patriottiche di larga parte del movimento risorgimentale nutrito di antitemporalismo. La netta ripulsa di Rosmini nei confronti delle posizioni hegeliane e della concezione dello Stato elaborata dal filosofo di Stoccarda, costruita su una visione totalmente laica e quindi non teologizzante, era di per se stessa sufficiente a dimostrare sul piano teorico l'impossibilità di un rapporto tra Rosmini e gli hegeliani di Napoli², rapporto che talvolta alcuni avevano invece individuato tra alcune affermazioni rosminiane ed il kantismo in certa misura condiviso dal filosofo rovetano.

Infatti molti degli esponenti del movimento risorgimentale, anche se originariamente avevano apprezzato come Silvio Spaventa le tesi neoguelfe³, specialmente dopo l'abbandono della causa nazionale da parte di Pio IX, che aveva condannato la guerra all'Austria cattolica nel 1848, ritenevano praticamente impossibile una conciliazione col papato giungendo a considerare spesso gli elementi fedeli al pontefice ed alla Chiesa quasi avversari e del tutto estranei al processo unitario⁴.

Di particolare interesse appare al riguardo la posizione di Francesco De Sanctis nei suoi scritti dedicati l'uno a "La Scuola cattolico-liberale" l'altro a "La Scuola democratica", inseriti nella sua riflessione su "La letteratura italiana del secolo decimonono"⁵. De Sanctis, pur senza mai del tutto disconoscere alcune qualità di Rosmini e l'energia con le quali questi aveva difeso le sue tesi fideistiche che lo facevano «un successore immediato degli scolastici»⁶, è portato a contestare come conservatrici e tendenzialmente passatiste le posizioni assunte originariamente dal filosofo di Rovereto, da lui accostato per certi aspetti al Cantù e al Tommaseo, quest'ultimo, però, allineatosi progressivamente, come è noto, al movimento nazionale del quale diventerà uno degli esponenti più originali ed anche impegnati, dimostrandolo pienamente al tempo dell'insurrezione di Venezia⁷.

vincia autonoma di Trento (Rovereto 20-22 novembre 1991), a cura di G. CAMPANINI e F. TRANIELLO, Brescia, Morcelliana, 1991. Vari sono gli studi dedicati da G. CAMPANINI al pensiero filosofico e politico del personaggio, tra questi cfr.: *Antonio Rosmini: il fine della società e dello Stato*, Roma, Studium, 1988; *Rosmini politico*, Milano, Giuffrè, 1990; *Politica e società in Antonio Rosmini*, Roma, AVE, 1997. Da vedere anche il libro *Rosmini e la cultura del Risorgimento. Attualità di un pensiero storico politico*, a cura di U. MURATORE, Stresa, edizioni rosminiane, 1997. Di notevole interesse è ora il nuovo libro di U. MURATORE, *Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo*, Stresa, Edizioni rosminiane, 2010.

2. Sul tema cfr., tra le altre, le osservazioni di G. VACCA, *Politica e filosofia in Bertrando Spaventa*, Bari, Laterza, 1966, pp. 121 ss.
3. Cfr. il mio *Silvio Spaventa tra Risorgimento e Stato unitario*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, Vivarium, 2003, pp. 23-24.
4. G. VACCA, *Politica e filosofia in Bertrando Spaventa*, cit., pp. 186 ss.
5. F. DE SANCTIS, *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli*, Torino, Einaudi, 1953; *Mazzini e la scuola democratica*, a cura di C. MUSCETTA e G. CANDELORO, Torino, Einaudi, 1961, vol. XI e XII delle *Opere* di F. DE SANCTIS.
6. F. DE SANCTIS, *La scuola cattolico-liberale*, cit., p. 252.
7. F. DE SANCTIS, *La scuola democratica*, cit., p. 12.

De Sanctis riconosce comunque a Rosmini il merito di aver assunto progressivamente un atteggiamento favorevole a quella riforma, sia pur temperata, della Chiesa, che nell'ambiente cattolico non pochi variamente auspicavano nella speranza, da un lato di esaltarne il prestigio e di rafforzarne il ruolo posti in discussione dal laicismo secolarizzante, dall'altro di modernizzarne la veste istituzionale desiderando di vederla maggiormente vicina agli ideali tendenzialmente democratici dei tempi nuovi⁸.

Erano tesi che ovviamente Rosmini sembrò perseguire con una certa coerenza sin dagli anni Trenta dell'Ottocento quando dopo gli sconvolgimenti seguiti alla rivoluzione francese del febbraio 1830 redasse il testo dedicato a *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, pubblicato però anonimo soltanto nel 1848⁹ e, come è noto, colpito dalla censura ecclesiastica che lo pose all'Indice. Queste tesi, però, non portarono De Sanctis ad accettare la collocazione del filosofo roveretano tra gli esponenti del movimento risorgimentale in quanto lo storico della letteratura tendeva a vedere nella sostanziale fedeltà alla Chiesa il limite e le contraddizioni di un pensiero a suo giudizio ancora politicamente incerto.

Tale incertezza spingeva De Sanctis, paragonando Rosmini a Gioberti, ad individuare nel primo, fortemente cattolico nei sentimenti, soprattutto il fautore di una riforma religiosa e nel secondo, viepiù dominato dalla passione indipendentistica per la propria patria, il cittadino e l'italiano¹⁰. Tale accostamento, nato quasi spontaneamente nella ricostruzione desanctisiana del pensiero dei due personaggi coglieva da presso le profonde differenze che caratterizzavano le loro motivazioni ideali ed il loro approccio alla politica, da lui ritenuto preminente nel Gioberti, secondario invece in Rosmini dominato soprattutto dalla passione religiosa.

Ad essi, come è noto, ha rivolto il suo interesse e la sua attenzione sul finire degli anni Novanta dell'Ottocento l'allora giovanissimo Giovanni Gentile. In uno scritto dedicato a Rosmini e Gioberti il filosofo operava in forma assai chiara ed anche in larvata polemica contro le interpretazioni meramente liberali e laicizzanti del Risorgimento, che pure sarebbero state successivamente riprese da storici del livello di Guido De Ruggiero¹¹ e di Luigi Salvatorelli¹², il tentativo di un recupero dello scrittore roveretano e di una sua collocazione tra gli esponenti di una cultura nazionale concepita in modo più ampio e composito, comprensiva cioè di tutte le sue componenti¹³.

Nell'interpretazione di Rosmini del giovane Gentile si poteva già individuare la premessa di quella che sarebbe stata la sua visione unitaria del pensiero e della cultura italiana del Risorgimento, finalizzata alla concezione della storia e della filosofia che gli sarebbe stata propria e che ne avrebbe motivato il pensiero ed in certo senso anche le scelte politiche.

Era una visione comunque diversa da quella espressa dal Croce che nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, avrebbe reagito alla semplicistica condanna fatta dal Quinet del neoguelfismo italiano e, quindi, del Rosmini che ne era tra i maggiori esponenti, riconoscendo il carattere positivo che prima del Quarantotto ebbe la loro posizione etico-politica ma, al tempo stesso, giudicando da un lato contraddittoria e dall'altro illusoria la loro aspirazione ad una riforma della Chiesa per l'influenza spirituale che questa tradizionalmente avrebbe continuato ad esercitare¹⁴. Nel giudizio pur critico di Croce si individuava comunque il riconoscimento dell'esistenza in Rosmini di un'elevata

8. F. DE SANCTIS, *La scuola cattolico-liberale*, cit., pp. 251 ss.

9. Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, trattato dedicato al clero cattolico, Lugano, 1848.

10. F. DE SANCTIS, *La scuola cattolico-liberale*, cit., p. 293.

11. G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Bari, Laterza, 1925, pp. 328 ss.

12. L. SALVATORELLI, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Seconda edizione riveduta, Torino, Einaudi, 1941, pp. 210 ss.

13. G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*, estr. da "Annali della R. Scuola Normale e Superiore di Pisa", Pisa, Nistri, 1898. Da vedere soprattutto la terza edizione accresciuta *Rosmini e Gioberti. Saggio storico sulla filosofia italiana del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1958. Vale comunque la pena di osservare come dopo il compimento dell'unità nazionale anche il drastico giudizio di Bertrando Spaventa sull'estraneità della cultura cattolica al movimento italiano si sia in qualche misura temperato, anticipando la posizione che sarebbe stata assunta successivamente da Giovanni Gentile ed in certa misura anche da Benedetto Croce. Vedi al riguardo G. VACCA, *Politica e filosofia in Bertrando Spaventa*, cit., p. 189.

14. B. CROCE, *Storia di Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1932, pp. 127, 129 e 140.

coscienza morale motivata da una profonda fede religiosa.

Un simile giudizio è presente anche nell'interpretazione di un attento conoscitore del cattolicesimo della Restaurazione come Adolfo Omodeo che alle tesi del Rosmini, del quale sicuramente non condivideva le premesse fideistiche, riconosceva una carica etica che sembrava derivare al filosofo roveretano anche dall'adesione, spesso riconosciutagli dagli storici, ad un certo idealismo di matrice kantiana. Tale idealismo l'avrebbe portato a distinguersi dal pragmatismo giobertiano motivandone pure le scelte politiche, sempre condizionate però dal cattolicesimo che lo ispirava e che gli avrebbe impedito per la fedeltà al pontefice l'adesione completa al movimento unitario¹⁵.

Al di là comunque delle diverse valutazioni storiografiche sulle concezioni politiche di Rosmini, vale la pena di ribadire il suo patriottismo, acquisito gradualmente movendo sempre dalla assoluta consapevolezza dell'esistenza nei secoli di una nazionalità culturale e civile italiana riflessa nel cattolicesimo della sua popolazione e nella lingua comunemente usata da questa, alla quale non a caso andava fin dalla giovinezza il suo interesse¹⁶. Tale consapevolezza l'avrebbe portato, in linea con le tesi neoguelfe diffuse negli anni Quaranta, dopo il fallimento dei moti rivoluzionari dei due decenni precedenti di ispirazione carbonara o mazziniana prevalentemente laicizzanti ed anticattolici, ad aderire alla visione dell'esistenza di una comune nazionalità politica italiana nata come sviluppo logico di quella culturale e civile in un'Europa ove si stava affermando e consolidando viepiù nella coscienza di molti popoli l'idea di nazione¹⁷.

Tale tesi, ovviamente recepita da Rosmini, era comune a gran parte dei moderati, specie se legati alla tradizione cattolica. Non è un caso, infatti, che il filosofo roveretano coltivasse nelle corrispondenze e nelle amicizie il contatto con molti di essi a lui legati da un *idem sentire* nei confronti dei problemi ritenuti allora importanti. L'opinione pubblica moderata, consapevole dei fallimenti delle rivoluzioni susseguitesi negli anni Venti e Trenta, ancora alla vigilia del Quarantotto rifiutava e condannava, non soltanto perché contraria alla mentalità dei suoi esponenti, ma anche perché fondata su una inaccettabile violenza, ogni ipotesi di reiterazione di esperienze simili che rievocavano il giacobinismo del passato e che ai loro occhi anche il mazzinianesimo sembrava, sia pur informa diversa, recuperare¹⁸.

La consapevolezza, acquisita dalle esperienze rivoluzionarie della Restaurazione aveva mostrato la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità, di modificare l'assetto politico italiano senza l'avallo o meglio l'appoggio dei principi che detenevano il potere nei vari Stati del paese e che non avrebbero mai accettato di rinunciare alla propria sovranità, anche per il legame che dalla Restaurazione li univa all'Impero asburgico egemone, con la forza delle sue armi, nella penisola. Da ciò l'idea, che costituisce la base di un programma moderato, della realizzazione di un accordo delle diverse monarchie della penisola che, in nome della comune nazionalità, come suggerivano i suoi propugnatori, avrebbero potuto raggrupparsi in un vincolo che, sotto forma confederale o federale, o comunque di lega, potesse dar vita ad una comunità di Stati abbracciante l'intera penisola o almeno larga parte di essa sottraendola alla dominazione o all'egemonia straniera.

Tale accordo per ragioni di carattere religioso, data la fede cattolica professata dalla grande maggioranza della popolazione italiana, ovviamente non poteva prescindere dall'includere lo Stato romano tra i componenti di quella comunità garantendo necessariamente un ruolo eminente al pon-

15. A. OMODEO, *L'età del Risorgimento italiano*, Ristampa anastatica della IV edizione, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, Vivarium, 1996, p. 257 e passim.

16. Vedi U. MURATORE, *Rosmini per il Risorgimento*, cit., pp. 20-21.

17. Come è noto fu G. DURANDO, *Della nazionalità italiana*, Parigi, 1846 ad individuare per primo in termini esclusivamente politici la via per il superamento del particolarismo che aveva fino allora impedito il raggiungimento dell'indipendenza italiana dando all'opinione moderata uno spunto per estrinsecare quel programma d'azione che di lì a poco avrebbe trovato una puntuale formulazione nello scritto famoso di M. D'AZEGLIO, *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*, Torino, 1847.

18. Cfr. al riguardo anche le osservazioni di M. GHIRINGHELLI, L'idea di rivoluzione in Rosmini e Manzoni, in *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica: crisi dell'antico regime e alternativa di costruzione del nuovo ordine sociale*. Atti del Convegno di Studi, Milano 25-26 novembre 1999, a cura di C. CONTINISIO, Milano, Ares, 2001, pp. 407 ss.

tefice, capo della Chiesa ed insieme sovrano temporale di uno Stato considerato da molti non soltanto in Italia ma nell'intero mondo cattolico indispensabile per la tutela della *libertas Ecclesiae*.

Questo accordo, riguardando l'avvenire dell'intera penisola, avrebbe dovuto comprendere tutti i principali Stati nei quali questa era divisa, e quindi lo Stato Pontificio che per la sua collocazione geografica saldava la parte settentrionale di essa col Regno di Sardegna alla meridionale con quello delle Due Sicilie. Motivazioni di carattere religioso, quindi, si affiancavano a ragioni di carattere geopolitico inducendo gli elementi moderati ad aderire ad un programma indipendentistico.

Per coloro che, come Rosmini, erano profondamente cattolici e fedeli al pontefice, la partecipazione dello Stato Romano all'accordo, avrebbe assunto un significato etico, affiancando all'auspicato risorgimento anche morale dell'Italia un rinnovamento della Chiesa ed una sua liberazione dalle "piaghe" che l'affliggevano che egli aveva pubblicamente denunciato con la pubblicazione nel 1848 del suo famoso *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*¹⁹.

Non v'è dubbio che dalla visione espressa in questo testo, ancorché incentrato essenzialmente sulla Chiesa come istituzione, sul clero, sull'educazione dei sacerdoti, sull'episcopato e sui beni ecclesiastici e, quindi, apparentemente lontano da ogni palese approccio politico, si poteva intuire come egli fosse ormai abbastanza sensibile alle idealità tendenzialmente liberaleggianti e piuttosto favorevoli ad una temperata democrazia del moderatismo italiano nella forma che andava progressivamente assumendo. Anzi, rispetto ai molti che si mostravano preoccupati di evitare una brusca rottura col pontificato rinunciando ad esporre anche se cautamente le proprie idee sull'istituzione ecclesiastica, sulla gerarchia e sul clero, Rosmini assumeva una posizione diversa sicuramente più netta che avrebbe finito con l'incidere anche sulla vita sociale con indiretti riflessi politici.

Ad esempio, a proposito della necessità di sviluppare l'istruzione del popolo cristiano, dell'opportunità di sollecitare la sua partecipazione alla vita delle istituzioni ecclesiastiche, di rendere forte il suo legame con una gerarchia che deve rifletterne e non ignorarne bisogni e sentimenti, di fare di essa l'espressione non più del solo potere costituito ma dei fedeli che debbono avere il diritto, come anticamente, di partecipare alla sua designazione, e di ottenere una gestione diversa, più equa e consona alle esigenze del mondo moderno dei beni ecclesiastici. Erano argomenti essenziali che implicitamente finivano in qualche misura, pur nella diversità dei loro obiettivi e del linguaggio che li caratterizzava, ad affiancarsi a quelli di natura più dichiaratamente politica trattati dal moderatismo italiano.

L'istruzione e la partecipazione del popolo, il rapporto con le autorità alla cui scelta i sudditi hanno il diritto di intervenire ed insieme il controllo sulle entrate e sulle spese pubbliche erano infatti molti dei temi variamente discussi allora da quello che definiamo il neoguelfismo pre-quarantottesco e che Rosmini, tendenzialmente favorevole agli ordinamenti costituzionali, come avrebbe poi reiteratamente dimostrato, mostrava di sostenere²⁰.

Le rivoluzioni europee del 1830-31 e particolarmente quella di luglio in Francia e quella belga con i loro esiti costituzionali particolarmente significativi avevano mostrato agli elementi moderati come soluzioni diverse da quelle dell'introduzione di monarchie rappresentative erano ormai obsolete. Non soltanto quindi il condannato assolutismo regio reintrodotta dopo il congresso di Vienna, ma neanche le forme consultive concepite dal Metternich negli anni 1820-21 potevano più rispondere alle esigenze di un'opinione pubblica tesa al raggiungimento degli obiettivi politici del liberalismo.

Di ciò Rosmini, che pur non apprezzava troppo per lo spirito informatore e per i contenuti normativi le costituzioni variamente ispirate al modello francese, era pienamente consapevole²¹. Lo

19. Su questo importante testo rosminiano cfr. anche l'ormai classico volume di A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, nuova edizione riveduta ed ampliata, Torino, Einaudi, 1963, pp. 73 ss.

20. Sul pensiero costituzionale di Rosmini vedi anche il mio antico saggio *Rosmini e il costituzionalismo risorgimentale*, in *Modelli costituzionali e Stato risorgimentale*, Carucci editore, Roma, 1987, pp. 129 ss.

21. Come osserva U. MURATORE, *Rosmini per il Risorgimento*, cit., pp. 50 ss., il filosofo roveretano non apprezzava troppo i testi

attesta la sua attenzione agli esiti delle rivoluzioni italiane del Quarantotto che accompagnarono la prima guerra d'indipendenza da lui seguita con particolare favore giustificato dalla speranza di vedere la patria italiana liberata dall'egemonia straniera ed in qualche forma riunificata.

Varie sono le prove di questo suo favore²². Anzitutto il plauso espresso per l'*octroi* statutario di Carlo Alberto che, pur condividendolo in linea di principio, lo induceva a riflettere sui contenuti di quanto il testo prefigurava in materia di rapporti tra lo Stato e la Chiesa che egli si augurava potessero svilupparsi garantendo ad essa la maggiore indipendenza. Egli sperava che si potesse evitare ogni contrasto del Regno di Sardegna con la Santa Sede, contrasto che, invece, si svilupperà dopo il 1849 con suo profondo rammarico, rendendo problematico il rapporto tra il Vaticano e il movimento italiano del quale il Piemonte assumerà la guida²³.

Aveva peraltro dimostrato il suo favore e la sua speranza per la causa italiana anche quando, accorso a Milano dopo le Cinque giornate ed il ritiro degli austriaci, da lui che non aveva mai apprezzato il loro governo considerato come una liberazione dal giogo straniero, insisteva per l'unione col Piemonte carloalbertino della Lombardia, o meglio del Lombardo-Veneto. Va sottolineato al riguardo come restasse ben presto deluso per le difficoltà che le opposte opinioni politiche diffuse tra gli insorti opponevano alla realizzazione di questa idea, giustamente da lui considerata come la premessa di una futura unione italiana²⁴.

Motivi di sconcerto e di delusione a Rosmini in quel terribile biennio comunque non mancheranno. Tra questi il rammarico per non avere potuto partecipare, come aveva richiesto, alla stesura della costituzione per lo Stato Pontificio che Pio IX aveva fatto predisporre e che probabilmente egli, pur approvando di massima l'iniziativa papale, avrebbe preferito redatta in modo diverso con una prospettiva più universale, in conformità di ciò che riteneva essere la natura, l'insegnamento ed i compiti della Chiesa²⁵. Questa prospettiva emergeva abbastanza chiaramente nel testo del *Progetto di costituzione per lo Stato romano*, frutto peraltro di una serie di abbozzi e di redazioni successive, testimonianza indubbia delle preoccupazioni e delle difficoltà che Rosmini incontrava nello sforzo di conciliare la peculiare struttura dell'ordinamento statale pontificio con le esigenze e le forme del costituzionalismo moderno²⁶. Era uno sforzo destinato a vanificarsi quando nel 1849 da Gaeta Pio IX, spinto anche dai più retri tra i suoi consiglieri, giunse ad abrogare lo Statuto concesso l'anno prima, frustrando le pur moderate istanze di Rosmini in favore di una forma di liberalismo costituzionale che a suo giudizio avrebbe potuto garantire con la *libertas Ecclesiae* la sopravvivenza della sovranità pontificia su uno Stato romano legato agli altri ordinamenti della penisola con un vincolo federale o confederale secondo le idealità neoguelfe che egli non aveva mai rinnega-

costituzionali che si rifacevano al modello francese e, quindi, quelli che si andavano diffondendo in Europa lungo l'intero arco dell'Ottocento. Interessanti osservazioni sulle idee del Rosmini in materia costituzionale in G. MARANINI, *Storia del potere in Italia (1848-1967)*, Vallecchi editore, Firenze, 1967, pp. 84 ss. Sul tema e su questo scarso apprezzamento rosminiano cfr. anche il mio *Modelli costituzionali e Stato risorgimentale*, cit., pp. 135 ss.

22. L'atteggiamento di Rosmini nei confronti della guerra fatalmente rifletteva le remore e le riserve derivanti dal suo senso etico e religioso e dal tradizionale insegnamento dei padri della Chiesa portati a giustificare il ricorso alle armi soltanto in determinati casi. Sul tema ha svolto una relazione E. GUCCIONE, *Il problema della guerra in Antonio Rosmini*, in un convegno organizzato presso l'università di Teramo il 17-18 giugno 2010.
23. Sulle riserve di Rosmini nei confronti del testo carloalbertino vedi ora U. MURATORE, *Rosmini nel Risorgimento*, cit., pp. 44 ss.
24. Sui particolari rapporti tra Rosmini ed il Piemonte cfr. *Antonio Rosmini e il Piemonte*, a cura di F. ESPOSITO e U. MURATORE, con saggi di L. BETTAZZI, G. CAMPANINI G. TUNINETTI, Stresa, edizioni rosminiane, 1994.
25. Sulla formazione del testo e sui suoi contenuti cfr. sempre A. ARA, *Lo Statuto fondamentale dello Stato della Chiesa (4 marzo 1848)*, Milano, Giuffrè, 1966. Ara sottolinea come Rosmini, in un articolo de *Il Contemporaneo* del 10 aprile 1847 insistesse perché si svolgesse una discussione pubblica dei temi sull'organizzazione dello Stato. Dello stesso A. ARA, cfr. anche la nota su *I progetti di Antonio Rosmini Serbati per la costituzione dello Stato Pontificio*, in *Il Risorgimento*, XXIII, n. 3, ott. 1977, pp. 126-133.
26. Cfr. quanto ho avuto occasione di scrivere nel mio *Modelli costituzionali e Stato risorgimentale*, cit., pp. 136-138, a proposito del Progetto di costituzione per lo Stato romano. Il testo in A. ROSMINI, *Progetti di costituzione. Saggi editi ed inediti sullo Stato*, con introduzione a cura di C. GRAY, Milano, 1952, in ediz. Naz. delle Opere edito ed inedite di Antonio Rosmini Serbati, vol. XXIV, pp. 1 ss.

to²⁷.

Le prove dell'approccio rosminiano alle soluzioni federali o confederali proposte nel biennio 1848-49 sono diverse. La prima è indubbiamente offerta dalla sua decisa ed istintiva presa di posizione per l'unione sardo-lombarda formulata dopo la liberazione di Milano. A questa egli fa seguire la formulazione del progetto per una costituzione dell'Alta Italia che, redatta da una assemblea costituente, auspicava si potesse fondare sull'unione del Piemonte col Lombardo-Veneto, base ed al tempo stesso premessa di un ordinamento più ampio che avrebbe dovuto comprendere l'intera Italia²⁸. Sono note le difficoltà sorte durante l'iter formativo di quell'unione. Questa, secondo le idee di quanti erano legati a Cattaneo ed agli elementi più radicali, avrebbe dovuto formarsi ad opera di una costituente eletta sulla base dello scrutinio di lista. Secondo l'elemento moderato, che invece rifletteva da presso le tesi subalpine sicuramente meno distanti anche se certo non affini al pensiero di Rosmini, si sarebbe dovuto realizzare senza alterare i fondamenti dell'istituto parlamentare introdotto in Piemonte con lo Statuto albertino e con l'Editto Balbo che aveva istituito il sistema uninominale a suffragio ristretto e a doppio turno di elezione, difeso peraltro ad oltranza dallo stesso Cavour in un famoso discorso alla Camera dei deputati²⁹.

In realtà secondo Rosmini, che in quello stesso periodo di tempo aveva scritto *La costituzione secondo la giustizia sociale*, il diritto di voto avrebbe dovuto essere definito in rapporto all'imposta diretta che ogni cittadino deve allo Stato, ovvero in base alla proprietà posseduta dal singolo individuo. La rappresentanza, quindi, avrebbe avuto una base censitaria destinata ad influire inoltre sulla composizione del sistema bicamerale in quanto la prima assemblea, quella alta, avrebbe dovuto rappresentare i grandi possidenti e la seconda invece, la bassa, i piccoli proprietari.

Di qui la palese difficoltà di conciliare lo schema rosminiano non soltanto con quelli formulati dai fautori, per lo più repubblicani o radicali, della Costituente lombarda ma anche con il sistema difeso dai sostenitori subalpini dell'Editto Balbo ormai in vigore nel Regno di Sardegna. Difficoltà destinata ben presto ad essere dimenticata dopo la battaglia di Custoza quando le armi austriache stroncarono le speranze dei patrioti lombardi. Così cadde anche l'ipotesi espressa nello scritto *Sull'unità d'Italia* posto in appendice a *La costituzione secondo la giustizia sociale* che formulava un piano di confederazione tra gli Stati italiani prevedendone gli organi di governo e le basi istituzionali³⁰. Rosmini ovviamente muoveva dalla considerazione che il primo nucleo della futura unità della nazione avrebbe dovuto essere formato dall'unione sardo-lombarda. Ma la sua ipotesi, come le altre, era destinata ad apparire irrealizzabile di fronte alla realtà generata dalla sconfitta militare piemontese.

Era l'ipotesi che lo stesso Gioberti, in questo all'unisono con Rosmini, aveva formulato nel tentativo di dare una maggiore consistenza alle speranze dei moderati di avviare a soluzione il problema dell'indipendenza e dell'unità d'Italia che, a giudizio dei più, scarse prospettive di realizzazione avrebbe avuto senza il totale impegno del Piemonte.

Come avrebbe osservato poi Croce la soluzione federalista era destinata a cadere definitivamente dopo la disfatta subalpina e con essa a crollare ogni illusione di raggiungere l'unità e l'indipendenza del paese attraverso il federalismo. Le diverse formazioni statali che avrebbero dovuto federarsi apparivano infatti da quel momento del tutto inconsistenti sul piano politico mentre il Regno

27. Se gli scritti di natura politico istituzionale, dei quali il più significativo appare quello dedicato a *La costituzione secondo la giustizia sociale* (in *Progetti di costituzione*, cit., pp. 67 ss. appaiono ispirati ad una profonda spiritualità cristiana ed al tempo stesso rivelano l'apertura del loro autore alla visione moderatamente liberale del costituzionalismo proprio del movimento neoguelfo, quelli più dichiaratamente riguardanti il tema dell'unione necessaria all'Italia comprovano senza tema di smentite le sue idee.

28. Cfr. sul tema U. MURATORE, *Rosmini per il Risorgimento*, cit., pp. 74 ss.

29. Sul dibattito allora svolto nel parlamento subalpino sulla convocazione di una Costituente cfr., tra gli altri, il mio *Stato e costituzione nel Risorgimento*, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 220 ss. In particolare sulla contrarietà di Cavour nei confronti dello scrutinio di lista e del voto proporzionale cfr. la mia *Storia costituzionale d'Italia: 1848-1994*, Roma - Bari, Laterza, nuova ediz. ampliata, 2002, pp. 54-55.

30. Cfr. U. MURATORE, *Rosmini per il Risorgimento*, cit., pp. 55 ss.

di Sardegna, per la sua classe dirigente, la sua diplomazia e il suo esercito avrebbe rappresentato la sola entità statale capace di condurre a compimento il risorgimento del paese³¹. Questo sarebbe stato ovviamente realizzato in base a criteri ed a schemi del tutto opposti a quelli concepiti dai moderati e dai neoguelfi alla vigilia del Quarantotto. Ma questa è un'altra storia.

Rosmini comunque, malgrado le circostanze avverse, rimase sostanzialmente fedele all'idea federale da lui ritenuta l'unica soluzione idonea al problema italiano. Lo dimostra il favore col quale seguì le trattative in favore della Lega doganale che avrebbe dovuto sorgere tra il Regno di Sardegna, il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio e che egli auspicava potesse trasformarsi in una Lega politica, anche senza mai condividere l'aspirazione di quanti sognavano che un'alleanza siffatta potesse sostenere il Piemonte se il governo di Torino avesse deciso inopinatamente di riprendere le ostilità contro l'Austria³². Lo dimostra anche il fatto che per dare una certa concretezza all'idea di una Lega politica allora in discussione avesse redatto, a mo' di appunto in una bozza informale, sei articoli che avrebbero potuto costituire la base di una costituzione federale per quegli stati italiani³³.

Nel clima di allora dominato da pulsioni rivoluzionarie, però, non vi era spazio per un discorso siffatto. Peraltro la stessa ipotesi federalista di Rosmini finiva con l'essere un'aspirazione priva di fondamento in quanto, come egli intuiva perfettamente, dopo l'allocuzione del 29 aprile Pio IX non avrebbe mai potuto approvare la ripresa della guerra all'Austria né gli altri Stati italiani vi avrebbero partecipato lasciando così isolato il Regno di Sardegna nella decisione che l'avrebbe portato ad una nuova e più dura sconfitta.

Per questo, durante la sua delicata missione a Roma nel periodo che vide l'assassinio di Pellegrino Rossi, la fuga del papa a Gaeta, le difficoltà frapposte dall'Antonelli e dall'ambiente che attorniava il pontefice ad ogni suo tentativo di evitare il ricorso alle armi straniere contro la repubblicana mazziniana³⁴ ed al tempo stesso il suo desiderio di impedire la ripresa delle ostilità tra il Piemonte e l'Austria destinata nell'isolamento subalpino a finire con la tragedia consumata nella «brumal Novara»³⁵, Rosmini visse quel dramma personale che avrebbe descritto nel libro *Della missione a Roma di Antonio Rosmini Serbati negli anni 1848-49*³⁶.

Se un aspetto del dramma vissuto dal Rosmini era rappresentato dallo svolgimento delle vicende italiane il cui susseguirsi avrebbe portato ad una seconda restaurazione che nello Stato romano era destinata ad apparire, “reazionaria ed imperita”, ma che all'opposto nel Piemonte di Vittorio Emanuele II avrebbe assunto connotati laicizzanti ed anticlericali specie con le Leggi Suardi, con l'abolizione del foro ecclesiastico e con i tentativi di introdurre il matrimonio civile, un altro motivo era dato dalla ingiusta condanna da parte della Sede Apostolica del suo libro delle *Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, una condanna che fu per lui cattolico e sacerdote fonte di grande dolore.

L'interesse comunque di Rosmini, uomo di alta moralità e di forte spirito religioso, per le sorti della patria italiana che si avviava ormai sotto la guida di Cavour al suo Risorgimento non sarebbe mai diminuito.

31. B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1925, pp. 238 ss.

32. Cfr. soprattutto U. MURATORE, *Rosmini per il Risorgimento*, cit., pp. 81 ss.

33. L. MALUSA, *Il progetto federalista di Antonio Rosmini*, Brescia, Morcelliana, 1999.

34. M. F. MELLANO, *Lo scontro Rosmini - Antonelli nel '48-49 secondo il Memoriale del filosofo e alla luce della verità storica*, Stresa, Libreria editrice Sodalitas, 1987.

35. *Rosmini e Gioberti interpreti del '48*, in: *Rosmini a Roma*, a cura di L. MALUSA e P. DE LUCIA, Centro Internazionale Studi rosminiani - Fondazione Capograssi, Stresa-Roma, 2000, pp. 357-398.

36. A. ROSMINI, *Della missione a Roma di Antonio Rosmini Serbati negli anni 1848-1849. Commentario*, a cura di L. MALUSA, Stresa, Edizioni rosminiane, 1998. Sul tema cfr. l'interessante saggio di F. TRANIELLO, *Rosmini, Gioberti e la rivoluzione del '48*, in: *Antonio Rosmini Serbati. La missione a Roma ieri ed oggi*. Atti della Tavola Rotonda, Vicenza, 26 marzo 1999, in “Ricerche di storia sociale e religiosa” XXVIII, 1999. Sull'interpretazione che Traniello dà della figura di Rosmini cfr. ora G. M. BRAVO, *La storiografia cattolica delle “Due Società”: Francesco Traniello*, in “Studi Storici, luglio-settembre 2009, a. 50°, n.3, pp. 603 ss.